

Disposizioni per gli esercizi: Entrarvi con cuore aperto e generoso

Gli esercizi spirituali sono una pausa con Dio per ripartire

Iniziamo questo 22° corso di esercizi spirituali con lo sguardo fisso su Gesù, per "rivestirci di Cristo", un programma affascinante, che richiede tutta la nostra disponibilità e concentrazione. Abbiamo ripreso il tema che ci guidò nel sesto corso del 1995, con 60 Amici partecipanti.

"Gli esercizi spirituali, scrive Mons. Bruno Forte, nel corso di Esercizi predicati nel 2004 in Vaticano, davanti a Giovanni Paolo II, sono **un tempo donatoci da Dio**, perché a nostra volta **lo doniamo a lui** con amore sincero, in religioso **ascolto della sua Parola, custoditi dal suo Silenzio**, per **conoscere la verità su noi stessi davanti a lui** e divenire sempre più **conformi alla sua volontà**. S. Ignazio di Lodola, fondatore degli esercizi, afferma che: "Lo scopo degli esercizi è quello di vincere se stessi, mettere ordine nella propria vita, per realizzare il fine per cui siamo stati creati: "lodare, riverire e servire Dio". Mons. B. Forte aggiunge: "Si chiamano "esercizi" perché esigono un impegno serio e perseverante di attenzione, comprensione, giudizio e decisione, vissuto intensamente per più giorni, in un clima costante di preghiera, meditazione e discernimento. Sono detti "spirituali" perché ad agire in essi è soprattutto lo Spirito Santo. Lo scenario da cui noi partiamo è la contemplazione di Cristo, maestro, guida, salvatore, centro e scopo della vita".

Gli esercizi sono un tempo di grazia, un grande dono del Padre, che in Cristo ci attira a sé e ci dà la grazia di potervi partecipare. Ci ha affidati all'azione dello Spirito Santo, ci ha donato il suo Figlio, come pane della vita e ci invita a fare un cammino di amore con lui nel Figlio.

Ci chiediamo allora;

I - Perché siamo qui?

1. Perché abbiamo bisogno di riposo fisico e spirituale: stanchi fisicamente e malati spiritualmente. Se in questi giorni riusciamo a **toccare Gesù** saremo guariti.

2. Per seguire l'esempio di Gesù, che spesso "*concedava la folla e saliva sul monte a pregare*" (Cf Mt 6,46).

3. Ascoltare gli inviti del Signore:

«Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po'» (Mc 6,31)

"Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò" (Mt 11,28).

"L'attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore"(Os 2,16).

"Marta, Marta, ti preoccupi e agiti per troppe cose..." (Lc 10, 41-42)

4. Per conoscere meglio Gesù Amico, il cammino che Egli ci chiama a fare e lasciarci attirare da Lui: **"Quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me"** (Gv 12,32).

5. Per conoscere meglio noi stessi, esame della nostra situazione, raddrizzare, togliere, mettere...

Come S. Agostino: **"Domine, noverim Te, noverim me"**: Signore, che io conosca Te e conosca me!

II – Quali disposizioni sono necessarie?

Quelle del peccatore Zaccheo: **«Scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua. In fretta scese e lo accolse pieno di gioia. «Oggi la salvezza è entrata in questa casa»** (Lc 29, 5-10).

Se desidero accogliere Gesù, debbo uscire dalla folla, debbo espormi, scendere dall'albero con gioia, cambiare tutto.

Ecco alcuni mezzi essenziali per la buona riuscita di questo corso.

a. Parola di Dio più abbondante. - **Preghiera comunitaria e personale- Adorazione davanti al Santissimo: comunitaria e personale. - Dialogo comunitario.**

b. I sacramenti del Pane della Vita e della Riconciliazione. Un vero corso di esercizi spirituali richiede sempre una confessione umile e sincera, come punto di partenza per un anno e vita nuova.

Disposizioni necessarie:

a. Disposizioni interne

:Silenzio interiore, ascolto, disponibilità, generosità, gioia..Il chiasso rovina tutto.

b. Disposizioni esterne: Silenzio esteriore, comunione con tutti, puntualità agli atti comuni.

c. Esercizi comunitari: sentire i fratelli come Chiesa, cioè fare comunione con tutti. Aiutarci gli uni gli altri nella ricerca del Signore, nella comunione fraterna, nel creare un clima di amore e di fede.

d. Vegliare: riconoscere il "nemico" che veglia per rovinare l'opera di Dio

e. "Duc in altum!", ci ripete Giovanni Paolo II: "Prendi il largo", verso Cristo, guidati da Maria.

Impegno comunitario e personale perché **i nostri gruppi diventino sempre più palestre di preghiera e di santità,** dove i cuori si riempiono d'amore di Gesù e dei fratelli.

f. Tema conduttore del corso nella mente e nel cuore: "Rivestirmi di Cristo"

g. Capire e vivere il motto che ci accompagna dal 1989:

Per la riflessione personale:

1. Perché sono venuto agli esercizi?
2. Come mi trovo spiritualmente in questo momento?
3. Che cosa mi aspetto da questi giorni?
4. Come possiamo aiutarci per fare bene gli esercizi?

Intra totus, Mane solus, Exi alius

10-8-10 2 Messa: San Lorenzo

Simili a Gesù, dobbiamo amare il Padre come lui

Gesù ci ha rivelato il volto del Padre

“Abbate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale... umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce” (Fil 2,5-8). **“Rivestirsi di Cristo”** è avere gli stessi sentimenti di Gesù, incominciando dai suoi sentimenti di amore e fedeltà verso il Padre. Gesù ci ha rivelato il vero volto di Dio. Dice s.Giovanni: **«Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio Unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato»** (Gv 1,18). Tutte le immagini di Dio delle altre religioni al massimo sono rivelazioni molto parziali di Dio, perché sono elaborati della mente umana. Solo Gesù ci rivela la pienezza di Dio, purifica e completa anche quegli aspetti di Dio che riusciamo a intravedere con la mente umana, come: Dio amore, misericordia, verità, bellezza, potenza, sapienza, tutto a misura infinita. Se seguiamo e amiamo Gesù, dobbiamo imitarlo, soprattutto nel suo **rapporto con il Padre**: è modello di amore totale, di tenerezza filiale, di comunione profonda, di continua preghiera, di fedeltà assoluta, di accettazione piena della sua volontà. Per Gesù il Padre è sempre e solo **“l'Abbà”**, il **“papà”**. È modello di obbedienza, fino a dire che il suo **“cibo è fare la volontà dal Padre”** (Gv. 4,34), fino al **“Consummatum est”** sulla croce! (Gv 19, 30). Nell'ultima cena, avviandosi verso il Getsemani, dice ai discepoli: **“Bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato. Alzatevi, andiamo...”** (Gv 14, 31). E s'incammina verso la passione e la morte.

Il mistero di Dio Trinità-Amore

Gesù prima di tutto ci rivela Dio nel suo insondabile mistero di **Trinità**, di **Padre, Figlio e Spirito Santo**. Il mistero della Trinità, adombrato nell'A.T., è rivelato pienamente da Gesù, che parla continuamente di **“Dio Padre”**, **“l'Abbà”**, pieno di tenerezza e di amore. Ci parla di sé come del **“Figlio unigenito”** del Padre, frutto del suo amore, in tutto uguale al Padre e unito indissolubilmente a Lui. Ci rivela poi lo **“Spirito Santo”**, che è il suo Spirito, frutto dell'amore del Padre e del Figlio. Nella Santissima Trinità, **il Padre è l'Amante, il Figlio è l'Amato e lo Spirito Santo è l'amore che lega il Padre al Figlio**. Gesù ci rivela un **Padre che è sorgente di amore all'interno della Trinità; un amore che poi si espande all'esterno** e diventa **creazione, redenzione e provvidenza** nel suo rapporto con noi. Giustamente quindi Dio viene chiamato il **“Padre”** di tutti e di tutto, un Padre tenerissimo che ama le sue creature di amore infinito, come solo Dio può amare.

«Dio ricco di misericordia» (Ef 2,4).

L'amore di Dio si manifesta soprattutto come **“misericordia”**. È l'aspetto fondamentale di Dio rivelato da Gesù. La misericordia è amore, amore verso tutti, ma specialmente verso i poveri, i sofferenti, i peccatori bisognosi di salvezza. Sono molti i passi del Vangelo che parlano dell'amore-misericordia di Dio. Il vangelo di Luca ne è pieno e per questo è chiamato **«il Vangelo della misericordia»**.

Ricordiamo soprattutto la parabola del **“Figliol prodigo”** (Lc 15, 11-32), oggi chiamata parabola del **“Padre misericordioso”**. L'amore del Padre è capace di chinarsi su ogni figlio prodigo, su ogni miseria umana e, soprattutto, su ogni miseria morale, su ogni peccato. Il padre non ricorda i dispiaceri ricevuti dal figlio, non gli rinfaccia di avere sperperato tutti i suoi beni, come fa il fratello maggiore, fa festa e manifesta invece tutta la sua gioia perché il figlio è stato **«ritrovato»**, è **«tornato in vita»**, è **tornato a casa**. Questa gioia indica l'amore infinito di un Padre per un figlio peccatore. Gesù manifesta la misericordia del Padre in tutte le sue parole ed azioni. Ricordo anche la parabola della pecora smarrita, del buon pastore, del buon samaritano, l'incontro con Matteo e i pubblicani, con l'adultera, con la donna peccatrice, con Zaccheo, con Giuda che lo tradisce, con Pietro che lo rinnega, con il ladrone pentito.

“Il Padre delle misericordie” manifesta in Gesù tutto il suo amore verso l'umanità bisognosa di riscatto dal peccato, dalle sofferenze, dalle ingiustizie, dalle paure, dalla morte e dalla perdizione eterna. Dio è un padre compassionevole, che si china su di noi con immensa pietà. È un Padre sempre pronto ad accogliere, a incoraggiare, a perdonare. È un Padre che rispetta la nostra libertà, ma indirizza sempre al bene. È un Padre che non vuole perderci, perché ci ama, con un amore gratuito e generoso, un amore che lo porta a dare il suo Figlio unigenito per salvare il mondo.

Il “**mistero pasquale di Cristo**” è poi il vertice della rivelazione dell'amore infinito di Dio. Solo un “**Dio Amore**” poteva arrivare a permettere la passione e morte del suo Figlio unigenito per salvare i figli peccatori. Infatti “**Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito**” (Gv 3, 18). Il Padre «**non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi**” (Rm 8,32).

Il Crocifisso è davvero l'icona più grande dell'amore del Padre. Lo aveva compreso bene san Paolo della Croce quando affermava: “**La Passione di Gesù è la più grande e stupenda opera del divino amore**”.

Una nuova fede e nuova vita cristiana

Nell'intimità dell'ultima cena Filippo chiede a Gesù: «**Signore, mostraci il Padre e ci basta**». E Gesù: “**Chi ha visto me, ha visto il Padre. Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me?.. Se non altro, credetelo per le opere stesse**» (Gv 14,8-11).

In Gesù il Dio invisibile diventa visibile; «le perfezioni invisibili» di Dio diventano «visibili» in Cristo, tramite le sue azioni e parole. Quando Gesù ci parla del Padre, parla della sua esperienza di Figlio. Egli conosce il Padre, perché da tutta l'eternità sperimenta il suo amore. In Cristo e mediante Cristo, Dio diventa visibile anche a noi nel suo infinito amore e «misericordia».

Chi dice di dimorare in Cristo, deve comportarsi come lui si è comportato (1Gv 2,6). Chiamati ad essere simili a Gesù, dobbiamo amare il Padre come lo ha amato lui, che “**umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce**” (Fil 2,8)

Nel Cenacolo, Gesù conclude le grandi rivelazioni dicendo: “**Bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato. Alzatevi, andiamo via di qui**» (Gv 14,31). Andiamo al Getsemani, andiamo incontro alla passione! Nel Getsemani si rivolge al Padre con fiducia filiale: «**Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu... Se questo calice non può passare da me senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà**» (Mt 26,38-42).

Gesù aveva insegnato: “**Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli**” (Mt 7,21). Aveva condensato il suo atteggiamento verso il Padre in queste parole: “**Mio cibo è fare la volontà del Padre**” (Gv 4, 34).

Riflettendo sul grande mistero di Dio Padre amore e misericordia, è indispensabile per noi rimettere a fuoco la nostra fede in Dio, seguendo Gesù Cristo. La vita cristiana ha bisogno di un continuo rinnovamento, soprattutto ora che sta toccando il fondo. È questione di vita o di morte. Oggi un cristiano che vuole vivere seriamente la sua fede è considerato un marziano, uno stupido, al più un sognatore che vive fuori del mondo. Bisogna essere preparati ad andare contro corrente, contro la mentalità della massa. E pericoloso ritenersi buoni cristiani solo perché si crede in Dio. Si sente ripetere spesso: “*Io sono credente, ma non praticante. Io non vado in chiesa, ma credo in Dio. Io convivo senza sposarmi, ma credo in Dio. Io divorzio e mi sposo civilmente, ma credo in Dio. Io non posso perdonare questo torto, ma credo in Cristo. Io non credo ai preti, non credo alla chiesa, ma credo in Cristo. Io non vado a Messa, ma prego Dio quando voglio. Io non mi confesso ai preti, ma mi confesso a Cristo*”. E la lista senza senso potrebbe riempire un libro intero.

Dobbiamo affermare chiaramente e con coraggio che queste affermazioni e questi comportamenti non hanno nulla di cristiano. Bisogna dirlo a tutti, con grande carità ma con altrettanta franchezza. Non si può ridurre la fede a un prodotto fatto in casa, secondo i miei gusti e i miei comodi. Non basta credere in Dio. Bisogna credere che Gesù Cristo è Dio e ci ha parlato a nome di Dio, che Dio è come ce l'ha rivelato Gesù Cristo, come ci è descritto nei Vangeli. Non si può accettare una pagina sì e una no del Vangelo, secondo le proprie vedute.

Avere ridotto la fede a questo livello è una responsabilità di noi cristiani che la viviamo senza conoscerla bene e senza entusiasmo. È Dio che ci parla per mezzo del Vangelo e ci dice quello che dobbiamo fare per vivere da figli di Dio, quello che è bene per noi e per il mondo. Essere cristiani non consiste in quello che noi scegliamo e stabiliamo di fare per Gesù, ma nell'accettare quello che Gesù ha fatto per noi e ci chiede ora di compiere per vivere da cristiani, da veri figli di Dio. Questo deve essere uno dei frutti più importanti di questi giorni di grazia.

P. Alberto Pierangioli

03 - Messa: 11-8-10 **Rivestirsi di Cristo Crocifisso**

1 - Santità Passionista: la santità dell'amore

“**Rivestirsi di Cristo**” vuol dire camminare verso la santità imitando e seguendo Cristo. Noi abbiamo scelto di seguire Cristo Crocifisso, che ha amato “**fino alla fine**”: per questo la santità passionista non può essere che la santità dell'amore.

Il primo approccio di san Paolo della Croce con una persona generosa che si affidava alla sua direzione spirituale era la proposta della meta più alta: **la santità**. Per lui, infatti, la santità era lo sviluppo normale della fede, secondo la vocazione di ciascuno. Se c'è una “**vocazione passionista**”, c'è anche una “**santità passionista**”, secondo l'insegnamento del Fondatore e l'esempio di tanti santi passionisti.

La santità è amore; la santità passionista porta ai piedi del Crocifisso che è la sorgente dell'amore: “**Non c'è amore più grande di chi dona la vita per i propri amici**”; e quindi “**non c'è santità più grande di chi ama fino a dare la vita per amore**”. La santità passionista è quindi **la santità dell'amore**.

Il merito maggiore di san Paolo della Croce è di avere scoperto che **il mistero della croce è la via maestra della santità**. Molti santi si sono santificati amando e facendo amare Gesù Crocifisso, ma nessuno come il nostro santo aveva sottolineato tanto che la santità implica **la conformazione al Crocifisso, cioè “rivestirsi di lui”**. Se essere santo è rivestirsi di Cristo, la santità passionista si può raggiungere solo **in Cristo, con Cristo, per Cristo Crocifisso per amore**.

Leggendo “**Lettere ai laici**” di S. Paolo della Croce, scopriamo che il nucleo originale del suo pensiero è la Croce meditata, amata, vissuta. Bisogna partire da questo punto per comprendere gli altri aspetti della spiritualità passionista. Questo ci aiuta a capire anche perché essa è stata definita la “**spiritualità del cuore**”, cioè la spiritualità dell'amore. Ai piedi del Crocifisso si impara che anche la croce diventa un atto di amore e quando si ama, diventa più leggera. Scrive s. Paolo della Croce:

"L'amore è virtù unitiva e fa proprie le pene dell'Amato Bene. Se vi sentite tutta penetrata dalle pene dello Sposo, fate festa; ma questa festa si fa nella fornace del Divino Amore, tanto che l'anima amante gioisce nel suo dolore e fa festa nel suo doloroso amore. Credo che capirete le mie pazzie".

2. Il carisma della Passione

Dalle “**Lettere ai laici**” noi possiamo capire come sia stato possibile far accettare e maturare la spiritualità passionista in persone di ogni strato sociale, giovani e anziani, sposati e non sposati, nobili e popolani. Tutto nasce dalla **contemplazione assidua e amorosa del Crocifisso**, che porta poi ad avvicinarsi ai fratelli “**crocifissi**”.

L'esercizio pratico del carisma della Passione è diverso nel laico e nel religioso; non c'è invece quasi differenza nell'aspetto contemplativo. **Fare perpetua memoria della Passione** vale sia per il religioso che per il laico. Si tratta per tutti di portare con amore sull'altare del cuore la sofferenza di Cristo e dei fratelli. San Paolo della Croce raccomanda di “**immergersi nella Passione, di averla scolpita nel cuore, di avere infuse le pene di Gesù, di essere vestiti delle pene del Signore**”, che poi porta a “**vestirci**” anche delle pene del prossimo.

Il carisma passionista va coltivato soprattutto con **la meditazione assidua della Passione di Cristo**: ai piedi del Crocifisso si impara l'amore di Dio e del prossimo fino all'eroismo. La memoria della Passione deve fissarsi nella mente e nel cuore, fino a diventare un atteggiamento continuo e quasi naturale. Ancora molto giovane, Paolo scriveva alla marchesa Dal Pozzo: “**Tutto il male nasce dal lasciare la santa orazione. Per ricevere tutto con rassegnazione e soffrire con fermezza bisogna andare spesso a cibarsi della santa orazione, di quella manna nascosta che Dio dà a chi persevera in questo santo esercizio**». La **meditazione giornaliera della passione**, era per lui il primo gradino del cammino verso la santità, che portava poi alle più alte ascensioni.

La meditazione della Passione di Gesù offre la forza per accettare la vita quotidiana, con i suoi sacrifici. La memoria della Passione non ha niente di **pessimistico**: è una **forza dinamica**, è **gioiosa sequela** di Cristo crocifisso e risorto, è un cammino verso la vita, anche se passa per la contemplazione di una morte, è lieto annuncio di salvezza per tutti gli uomini.

3. La dolcissima Volontà di Dio

La meditazione che Paolo promuove non è **un discorso astratto e lacrimoso** sulle sofferenze del Signore, ma è una riflessione che tocca la mente e il cuore e poi influisce sulla vita quotidiana. Gesù soffre la sua Passione per compiere la volontà del Padre e insegna anche noi a vivere nello stesso modo la nostra vita, accettando con amorosa sottomissione la volontà del Padre.

Scriva il santo: *"La maggior perfezione di un'anima consiste in un vero abbandono di tutta se stessa nelle mani del Sommo Bene, con perfetta rassegnazione alla Divina Volontà in tutti gli eventi che ci accadono"*. Nelle prove suggerisce: *"S'abissi in Dio, s'aiuti con giaculatorie, come: **O cara Volontà del mio Dio, voi siete il mio cibo, la mia gioia, il mio riposo. Non voglio altro cibo che la vostra Volontà**"*.

Scriva a Teresa Palozzi: *"Silenzio, silenzio, interno ed esterno: interno, facendo tacere i borbottii della natura. Zitta, zitta quando sentite strillare, zitta con tutti"* (L.ai Laici n. 667, p. 1863).

4. La santità segreta della croce

Nelle lettere ai laici Paolo sviluppa molto la **spiritualità della partecipazione alla passione di Gesù**. Scrive a una giovane sposa: *"Vedo che il Signore la vuole una santa maritata. Sopra tutto si dia all'orazione mentale, meditando la Passione del dolce Gesù e i dolori di Maria e vorrei che ciò lo facesse la mattina in camera, almeno per mezz'ora, e mi creda che in essa imparerà la scienza dei santi. Tenga il suo cuore raccolto in Dio svegliandolo spesso al santo amore e baci spesso le Piaghe di Gesù. Faccia che chi la vede miri in lei un vivo ritratto di Gesù Crocifisso. Sopra tutto le raccomando una grande carità ed unione con suo marito; gli mostri sempre un buon volto cordiale, gli sia obbediente, però dentro i limiti della Legge del Signore"* (Lettere, p. 256).

Il santo non si rivolge solo alle **"spose"**, ma anche agli **"sposi"**, come fa nelle 146 lettere a Tommaso Fossi, padre di 8 figli, tentato continuamente da forme indiscrete di pietà e di penitenze.

"La santità segreta della S. Croce" esprime bene l'atteggiamento che deve acquistare chi contempla la Passione di Cristo. Chi si mette alla scuola della croce deve giungere a un amore talmente grande e generoso da agire eroicamente senza darlo a vedere, come se quello che fa o sopporta fosse una cosa normale. Esige un cuore grande, pieno del puro amore (cf. Max Anselmi, "Lettere ai Laici", pag. 149).

La partecipazione alla Passione di Gesù non è masochismo o dolorismo senza senso: essa consiste nell'accettare con serenità e fiducia la croce di ogni giorno, secondo la volontà di Dio.

5. Verso le alte vette con grande equilibrio

Alle persone più generose Paolo della Croce propone le più alte vette della mistica cristiana e i gradi più alti della santità. Parla di: **Morte mistica e divina rinascita, Vita nel seno del Padre, Vita di fede, Pene infuse, Tutto e niente, Nudo patire, Puro amore ecc...** Ma questo cammino straordinario va fatto con **equilibrio, moderazione, discernimento**. Non vuole scrupoli o timori. Lui, così penitente, non vuole mortificazioni e penitenze indiscrete, non adatte allo stato della persona. Vuole la santità di una vita matrimoniale vissuta serenamente. Proponendo ai cristiani la spiritualità della croce, propone di vivere il mistero pasquale di morte e risurrezione di Gesù, come ne parla Paolo apostolo (Rm 6, 1-11). Applica questo insegnamento alle azioni più comuni della vita. Non c'è nulla nella vita del cristiano che non possa avere come centro Gesù Crocifisso. Propone perciò una vita semplice e serena, un tesoro da comunicare a tutti. Combatte le esagerazioni, la fuga dagli obblighi del proprio stato. Insegna la via della prudenza e della discrezione, insiste sulla volontà di Dio che si manifesta nei doveri del proprio stato.

Riflettendo ai tanti messaggi da cui oggi siamo bombardati, solo la fede nel Cristo crocifisso e risorto ci può donare una vita equilibrata, serena e feconda di frutti.

Per trasformare la spiritualità passionista in un vero cammino di santità, occorre viverla generosamente nella vita quotidiana. Questo ha insegnato e soprattutto vissuto san Paolo della Croce e con lui tutti i santi passionisti. Questo hanno vissuto anche tanti Amici che ci hanno preceduto nella patria, tre nomi fra tutti: **Bruna Cervellini di Civitanova (Vedi Amici di G. C. nn. 11 2000, 2-3-4 2001); Orlanda Castignani di Morrovalle (Vedi Tendopoli Ottobre 1999); Veneranda Libri di Reggio Calabria (Vedi Amici di G. C. nn. 10-11 2000)**. Ma potremmo citare anche tanti altri. Questo ha vissuto la nostra Patrona, **Gemma Galgani**, che durante un'estasi esclama: **"O Gesù, io sono il frutto della tua passione, un germoglio delle tue piaghe. Gesù ci dia con abbondanza questi frutti della sua passione e germogli delle sue piaghe.**

P. Alberto Pierangioli

4- Messa: 12-8-10 **"Fissate bene lo sguardo in Gesù"** Eb 3,1

Per **"rivestirci di Cristo"**, l'autore della lettera agli Ebrei per due volte ci invita a **"fissare bene lo sguardo in Gesù, che potendo scegliere la gioia si sottopose alla croce"** (Cf Eb 3,1; 12,1-2).

Come Amici di Gesù Crocifisso, ci siamo impegnati ad approfondire la conoscenza di Gesù, per poterlo poi amare, seguire, testimonianze. Non si può amare, seguire e testimoniare uno sconosciuto. Per innamorarci di Gesù, dobbiamo conoscerlo meglio. D'altra parte più si ama Gesù più si sente il bisogno di conoscerlo di più. Tanti Cristiani conoscono poco e male Gesù. Noi siamo **"Amici di Gesù Crocifisso"**: che cosa facciamo per approfondire la sua conoscenza? Per riuscirci, dobbiamo metterlo davvero al primo posto, al centro della nostra vita, della nostra preghiera e delle nostre riflessioni. Dobbiamo imparare a **"fissare bene e spesso lo sguardo in Gesù"**. Auguro di non meritarmi mai il rimprovero di S. Giovanni Battista: **"In mezzo a voi c'è uno che voi non conoscete"** (Gv 1,26).

Se siamo innamorati di lui, dobbiamo desiderare di conoscere sempre più colui che amiamo. Nei Salmi troviamo aneliti ardenti di conoscere meglio il volto del Signore: **"Di te ha detto il mio cuore: "Cercate il suo volto; il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto"** (Sal 27, 8-9). **"L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio?"** (Sal 42,3). :

L'apostolo san Paolo, dopo essere stato "conquistato" da Cristo, ha il solo anelito di "conoscere Cristo": "Tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in lui... E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze" (Fil 3, 7-10).

"Voi chi dite che io sia?"

Gesù desidera essere conosciuto. A Filippo rimprovera: **"Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto"** (Gv 12, 9). Ma chi è veramente Gesù? E' stato definito **"un Dio in incognito tra noi"**. Venendo tra noi, non si è presentato come un imperatore di Roma, né come un conquistatore. Non è neppure un "guaritore", ma un **"salvatore"**.

Un giorno coglie di sorpresa i suoi discepoli con una inchiesta: **«La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?»** (Gv 16, 13-19). Gli apostoli rispondono: **«Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, o qualcuno dei profeti»**. Gesù non è soddisfatto di queste risposte. Ecco allora una seconda domanda:

"Voi chi dite che io sia?". La domanda precisa crea imbarazzo tra gli apostoli. Gesù fissa Pietro e Pietro tira fuori dal cuore la più bella risposta della sua vita: **«Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio vivente»**. È la risposta giusta. Talmente grande che può venire solo da Dio.

Anche oggi Gesù ci interpella: **Chi dice la gente che sia Gesù Cristo?** I giornali, le riviste e gli altri media ne parlano a proposito e spesso a sproposito. Solo nel secolo scorso sono stati scritti su di lui più di settantamila volumi, e chissà quanti milioni di articoli e articoletti. Ci sarebbe da gioire, se in mezzo a tante perle non vi fosse molta spazzatura!

Ma oggi Gesù formula una domanda più precisa per ciascuno di noi: **"Chi sono io per te?"**. La domanda attende da noi una risposta precisa, che deve scaturire dal cuore, dalla vita e dall'esperienza con lui.

Gesù chiama per nome ciascuno di noi. Il suo sguardo è su di me, su di te. Come su Pietro e sugli apostoli. *"Tu, tal dei tali, battezzato, cresimato, che vai a messa e fai la comunione, che fai parte degli AGC, chi sono io per te? A che punto sono tra gli amori della tua vita?"*.

Siamo obbligati a rispondere. È un momento bellissimo se il legame con Lui è vivo. Ma può essere difficile e imbarazzante se il vincolo si è allentato sotto il peso della routine e il suo amore è come una foto sbiadita che non fa vibrare più nulla. Sono venti secoli che Gesù ripete questa domanda ad ogni comunità cristiana e ad ogni persona che viene a contatto con lui; la ripete oggi anche a noi, in questi esercizi spirituali nei quali vogliamo rivestirci di lui e approfondire la sua conoscenza.

Nel 2004 dedicammo un anno intero a **"conoscere Gesù"**. Cercammo di approfondire la conoscenza di Gesù, come ci viene presentato dai Vangeli: **Gesù Verbo di Dio fatto carne, cioè Dio e uomo, Gesù il Crocifisso, il Risorto, il Signore, il Salvatore, il Maestro, il rivelatore di Dio, il capo del Corpo Mistico, il re dell'universo, Gesù l'Emanuele**. Chi dovesse constatare di aver appreso poco o quasi nulla di Gesù, deve confessare che non ha preso sul serio l'impegno di contemplare e conoscere Gesù.

Viviamo in un tempo brutto in cui, se si parla di Gesù, è per negarlo, bestemmiarlo, deriderlo. E' stato cacciato fuori dalla sua casa. Noi vogliamo avvicinarci sempre più a Lui; sentiamo il desiderio sincero di quei Greci che dicevano a Filippo: **“Vogliamo vedere Gesù”** (Gv 12,21). Vogliamo testimoniare.

Chi sei tu, Signore?

Nel vangelo ci sono molti esempi di queste inchieste di Gesù e delle risposte umane, Qualche esempio.

- **Due discepoli di Giovanni Battista** si sentono attirati da Gesù e vorrebbero conoscerlo meglio. Cercano di seguirlo, ma non hanno il coraggio di fare domande scoperte e si limitano a chiedere: **«Dove abiti?»**. La risposta è: **«Venite e vedrete»**, Gv 1,38-39. Per conoscerlo bisogna stare con Lui, occorre intimità con Lui. La conoscenza di Gesù non può essere solo una curiosità. Occorrono l'intelligenza, la fede e poi il cuore e la volontà.

- **Un dottore della legge, Nicodemo**, va a trovarlo di notte per capire chi è. Lo segue di nascosto. Si sente rispondere che per capirlo bisogna rischiare, cambiare tutto e nascere di nuovo (Gv 3,5).

- **I capi** del popolo lo interrogano spesso sulla sua identità; ma anche quando gli chiedono “chi sei, chi ti autorizza”, non è per conoscerlo ma per rifiutarlo e farlo fuori. Rimangono al buio.

- **Erode** lo incontra durante la passione. Vorrebbe vedergli fare qualche miracolo, ma Gesù fa scena muta.

- **A Pilato**, un pagano, che lo ritiene innocente, ma ha paura dei Giudei, Gesù sta per rivelare tutto. Ma quello si fa sfuggire l'occasione perché si preoccupa solo della carriera. Gesù apre uno spiraglio sulla sua identità solo ai ricercatori sinceri, agli umili, ai peccatori pentiti, come alla Samaritana, alla Maddalena, agli amici di Betania e ad altri piccoli.

Una lettera d'amore per farsi conoscere I mezzi per conoscere Gesù possono essere tanti. Il Papa ci addita il più importante. All'inizio del nuovo Millennio ha chiesto a tutti i cristiani di fare una scelta concreta e fondamentale, la scelta della santità, la scelta di Cristo, diventando **“contemplativi del volto del Figlio di Dio, sofferente e risorto”**. E ci indica il mezzo essenziale per farlo: **“La contemplazione del volto di Cristo non può che ispirarsi a quanto di Lui ci dice la Sacra Scrittura, che è, da capo a fondo, attraversata dal suo mistero... al punto che san Girolamo sentenzia con vigore: "L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo stesso". Restando ancorati alla Scrittura, ci apriamo all'azione dello Spirito... e alla testimonianza degli Apostoli, che hanno fatto esperienza viva di Cristo, lo hanno visto con i loro occhi, udito con le loro orecchie, toccato con le loro mani”** (cfr 1Gv 1,1; NMI n. 17).

La Bibbia è **“una lettera di amore”** che Dio ha scritto a ciascuno di noi, per farsi conoscere. **È una lettera di amore** che spesso **non ci degniamo neppure di aprire**. La Parola di Dio ha una efficacia così grande che non solo **alimenta** la fede, ma **genera e rigenera** la fede.

Dobbiamo riscoprire e riaprire la Parola di Dio; è un dono di amore per tutti; non è riservata ai preti. Essa va letta e approfondita con una **lettura meditata e pregata**. È la **«lectio divina»**, che ha sempre illuminato e guidato schiere di innamorati di Cristo.

Pensiamo a s. Paolo della Croce. Fondò i suoi studi, spesso da autodidatta, in gran parte sulla Bibbia. Ne aveva una copia in condominio con il fratello ven. P. Giovanni Battista, altro divoratore della Bibbia. La lesse e rilesse tante volte, fino a impararla quasi tutta a memoria. Su di essa fondò il suo nutrimento spirituale, la spiritualità passionista, la sua predicazione. Non c'è libro della Bibbia che non citi almeno qualche volta nelle lettere di direzione spirituale; mentre cita centinaia di volte i libri preferiti: Isaia, i Salmi, il Vangelo di Giovanni, le Lettere di san Paolo. Anche nelle conversazioni gli fiorivano spontaneamente passi biblici dalle labbra.

Conclusione

Se seguiremo il programma di questi esercizi e mediteremo con impegno i temi che abbiamo scelto, **se riprenderemo in mano la Bibbia**, specialmente i Vangeli, faremo un bel passo avanti nella conoscenza e quindi nell'intimità del Signore e forse anche noi potremo dire con sincerità, come Pietro: **“Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”** (Mt 16,16), o come Tommaso: **“Mio Signore, mio Dio”** (Gv 20,28), o come Paolo: **“Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me”** (Gal 2,20).

P. Alberto Pierangioli

5 Messa 13-8-10 **“Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me”**

Mentre Gesù era a Gerusalemme, alla vigilia della sua ultima Pasqua, alcuni pagani dissero agli apostoli: **“Vogliamo vedere Gesù”**. Gesù, avvertito, rispose: **«È giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo. Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me»** *Gv 12,23-32*.

L'episodio è un preludio della Passione di Gesù, ma anche un annuncio dei suoi frutti. Per Giovanni la glorificazione di Gesù coincide con la sua Passione: Gesù è re e sarà innalzato da terra sul trono della croce. Dall'alto della croce **“attirerà tutti a sé”**.

Dio, come Padre, ha cercato in tanti modi di attirare l'uomo a sé, gli ha dato tante prove di amore, fino a **“dare il suo Figlio unigenito”** (*Gv 3,16*). E anche Gesù quanto ha fatto per attirare gli uomini a sé! Si è fatto simile a ogni uomo, ha nascosto la sua gloria, ha voluto sperimentare tutte le difficoltà dell'uomo, ha insegnato la via per tornare a Dio, ha guarito i malati, ha sfamato gli affamati, ha avuto “compassione” di coloro che soffrono, ha risuscitato i morti, si è trasformato nel buon samaritano, ha cercato e portato sulle spalle la pecorella smarrita, ha avvicinato piccoli e grandi, innocenti e peccatori, ha dato la vita per salvare tutti. Ma solo quando muore straziato sulla croce, gli uomini incominciano a rivolgersi a lui: il buon ladrone che sta morendo in croce con lui lo riconosce re e lo prega di ammetterlo nel suo regno (*Lc 23,42*), poi il centurione romano che lo ha crocifisso afferma: **“Veramente costui era figlio di Dio”** (*Mt 27,54*); **“anche le folle che erano accorse a questo spettacolo, se ne tornavano percuotendosi il petto”** (*Lc 23,48*). La natura stessa è sconvolta e piange la morte del Creatore (*Mt 27, 51-53*).

Attirerò tutti a me

Essere **“attirato”** da Gesù Crocifisso significa seguirlo fino in fondo, anche quando la strada porta al Calvario; significa amarlo sul serio, ascoltarlo, imitarlo; significa aver capito che il chicco di grano, se non muore, rimane solo e non porta frutto e che l'unica strada per salire al cielo è la croce.

La venerabile Carla Ronci, nella sua malattia, a chi le chiedeva come stesse, rispondeva con un sorriso: **“Sono la sposa di Gesù Crocifisso”** e voleva dire: **“La sposa deve stare come sta lo sposo”**.

Per essere attirati da Gesù Crocifisso è necessario portare la propria croce dietro a lui, fare continua memoria della sua Passione, vivere la propria vita in una continua intimità con lui. L'esempio più bello lo abbiamo in san Paolo della Croce, sollevato in alto, abbracciato a Gesù Crocifisso in una estasi di amore. Gesù ci avrà attirato a sé quando potremo dire anche noi con san Paolo: **“Sono stato crocifisso con Cristo, non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me”** (*Gal 2,20*).

“Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto” (*Gv 19,37*). Contemplando il Crocifisso ricorderemo che sono stati anche i nostri peccati a inchiodare Gesù in croce: piangeremo e ripareremo per essi, fuggiremo sempre il peccato, per non tornare a crocifiggere di nuovo Gesù nel nostro cuore.

Partecipare alla Croce di Gesù

Gesù ci dice: **“Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua”** (*Mt 16,24*). Il dolore è un grande mistero anche per chi ha fede. Quante volte ci chiediamo il perché di certe prove! Chi vuole farsi strada in questo mondo promette a chi lo segue il paradiso in terra e spesso dà solo delusioni. Gesù non vuole ingannare nessuno: **“Siccome molta gente andava con lui”** (*Lc 14,25*), egli afferma che la sua strada è stretta, è tutta in salita; porta alla croce, ma assicura che il dolore si cambierà in gioia, la morte diventerà vita. Addita una meta anche più alta: partecipando alla sua croce, partecipiamo con lui alla salvezza del mondo. Per questo prima di parlare delle nostre croci, parla della sua croce e ci assicura che partecipando alla sua croce, partecipiamo anche ai frutti della sua croce.

Gesù porta la croce davanti a tutti. Solo la croce ci fa veri discepoli di Gesù. I santi quanto più crescevano nell'amore per Gesù tanto più crescevano nell'amore per la croce. La croce non è un castigo di Dio: è la difficoltà quotidiana della vita, del dovere, dei limiti della natura umana; per questo ogni uomo porta la sua croce. La croce è sacrificio; ma senza sacrificio non si realizza nulla nella vita. I mass media presentano una vita illusoria, fatta solo di rose: è una illusione che può portare poi alla disperazione.

Il dolore non è **“il male”**, è **“un male”**, che Dio può trasformare in grazia, come ha fatto con il Figlio suo. Contemplando il Crocifisso possiamo capire il significato del dolore. Se fosse puro male il Padre non lo avrebbe mai permesso nel suo Figlio. Per Gesù la croce è stata il trono della sua gloria e lo strumento della nostra salvezza: **“Cristo... umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome”** (*Fil 2, 8-9*).

Gesù per salvare il mondo ha bisogno della nostra cooperazione. Egli è il Redentore, ma ha voluto Maria ai piedi della croce come “corredentrica”. Egli è la vittima offerta al Padre per la nostra salvezza; ma vuole accanto a sé altre vittime che completino **“quello che manca ai suoi patimenti”**. Noi non possiamo aggiungere nulla al valore redentivo della Passione di Cristo; ma noi formiamo con lui un **“corpo mistico”**. Nella misura in cui cresciamo nell’amore e nella santità cooperiamo alla salvezza di tutto il corpo. E’ il grande mistero della **“comunione dei santi”**.

Oggi Cristo non può più soffrire nella sua carne, ma attende che noi gli facciamo dono delle nostre sofferenze per unirle ai meriti della sua Passione e offrirle al Padre per la salvezza del mondo. Così la nostra sofferenza diventa sofferenza di Cristo e acquista un valore infinito, una fecondità universale.

Dice san Paolo: **“sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa”** (Col 1,24).

Offriamo al Padre le nostre prove, unendoci con il sacrificio di Gesù, rinnovato misticamente ogni giorno sugli altari del mondo per la salvezza dei fratelli.

Essere in Cristo

Una delle più grandi verità che colpì profondamente la prima comunità cristiana, fu **“essere in Cristo”** che significava che i seguaci di Gesù, battezzati nell’acqua e nello Spirito, **vivono in lui** e **formano con lui un’unica persona mistica**.

L’apostolo Paolo fu il primo a trasmettere in scritto questo stupore che permeava l’esistenza cristiana. I membri della nuova comunità vivono una vita propria come individui e come gruppo e sono liberi e responsabili delle loro scelte. Ma il tutto avviene dentro un nuovo spazio vitale: **in Cristo morto e risorto**, che li unisce a sé e tra di loro in una misteriosa, inscindibile unità.

Questo significa **“essere attirati da Cristo”**, **“rivestirsi di Cristo”** e anche il grido di Paolo: **“non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me”** (Gal 2, 20). Lo stesso Paolo nelle sue lettere e Giovanni nelle lettere e nei capitoli 13-17 del suo vangelo, approfondiscono il tema di **“essere in Cristo”** e parlano dell’unità che, in Cristo, inserisce i cristiani anche nella comunione trinitaria del Padre, Figlio e Spirito Santo.

La nuova “abitazione” dei credenti, **“essere in Cristo”** è affermata da Paolo in tutte le sue lettere fin dal saluto introduttivo, incominciando dalla prima lettera ai Tessalonicesi.

“Essere in Cristo” è la formulazione definitiva del rapporto che Dio voleva intessere con l’umanità, il coronamento dell’**Emanuele, Dio-con-noi e noi-con-Dio**.

Sorprende che queste verità fossero così vive nella coscienza della chiesa ad appena venti anni dalla morte e risurrezione del Signore, mentre per noi, dopo 2000 anni, sono così difficili da assimilare...

“Essere in Cristo” ci inserisce nel mistero del **“Crocifisso Risorto”**: siamo veramente inseriti in Cristo solo se la nostra vita ripercorre tutta l’avventura del **Verbo incarnato, crocifisso e risorto**.

L’essere in Cristo fa sperimentare allo stesso tempo passione e risurrezione. La passione ci coinvolge oggi nella vita quotidiana. La risurrezione dà **fede e speranza** per camminare verso la vita futura.

Conformati a Cristo

Se in molte lettere di san Paolo predomina **“essere in Cristo”**, in altre predomina **“essere con Cristo”**. Nell’originale greco, il **“con”** è prefissato a tutti i verbi di **“assimilazione con Cristo”**: **“con-sepolti, con-crocifissi, con-morti, con-vivi, con-glorificati e co-eredi con Cristo”** (Rm 8, 4-17).

Il tema della **vita in Cristo** o della **conformazione a lui** è il fondamento della dottrina sui sacramenti, fonti della vita morale e spirituale dei cristiani fino alle più alte forme della santità e dell’esperienza mistica. Quello che avviene in ogni sacramento è appunto essere inseriti **“in Cristo e con Cristo”** secondo le varie fasi della vita umana e cristiana. **Il battesimo** è la nascita **in Cristo**. L’iniziazione cristiana culmina nell’**Eucaristia**, in cui Cristo trasfonde in noi la sua vita germinata nel battesimo e corroborata dal dono dello Spirito nella **crisma**. Nel **matrimonio** Cristo unisce a sé un uomo e una donna che sono già in lui come singoli per il battesimo, ma ora lo divengono a nuovo titolo come coppia. **Dai sacramenti la vita in Cristo si sviluppa in ogni credente secondo la risposta all’azione dello Spirito Santo**.

Questa riflessione, che può sembrare per qualcuno un po’ difficile, è fondamentale nel cammino cristiano e ci aiuta a guardare con coraggio e fiducia il cammino e la meta sublime a cui Dio chiama tutti noi suoi figli, rivestiti di Cristo e inseriti in Cristo e con Cristo.

(Vedi anche Art.P. Cingolati: “L’avventura dell’essere in Cristo”, Riv. Nov.Dic., 2007)

P. Alberto Pierangioli

Colei che più a Cristo si rassomiglia

Concludiamo questi esercizi in cui abbiamo cercato di capire che cosa significa per noi **“rivestirsi di Cristo”**, fino a poter dire con san Paolo: **“Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me”** (Gal 2,20).

Abbiamo detto che, **per rivestirci di Cristo**, dobbiamo prima conoscerlo profondamente, fino a fare nostri i suoi sentimenti, i suoi pensieri, la sua vita. Maria è la madre di Cristo e ne è anche la copia e il modello più perfetto; quindi, per essere simili a Cristo, la via migliore è di essere simili a Maria, andare alla sua scuola per imparare da lei a rivestirci di Cristo.

Nessuno conosce e ama una creatura più della sua mamma. Se poi questa mamma è l’Immacolata, la Tuttasanta e il figlio è il Figlio stesso di Dio, possiamo immaginare quale profonda conoscenza e quale incendio di amore ci sia tra i due cuori. Le immagini più numerose e più suggestive di Maria ce la mostrano con il Figlio in braccio: il Figlio bambino, o il Figlio esanime e martoriato appena depresso dalla croce. Tanti artisti hanno tentato di interpretare questo amore materno, in tutte le pose e sfumature possibili. È l’unione intima che va da Nazareth, a Betlemme, al Calvario. È l’unione della missione del Figlio e della Madre: il Figlio di Dio che riceve la vita da Maria e poi s’incamminano insieme per fare la volontà del Padre che vuole la nostra salvezza.

Ogni madre sa che il figlio deve la vita a lei e al padre. Maria sa che quel Figlio è fiorito nel suo seno senza concorso di uomo, ma solo per dono di Dio: sente quindi che quel Figlio è tutto suo, deve solo a Lei la sua vita. Il Figlio e la Madre non possono non conoscersi e non amarsi in modo unico e totale.

Quando Maria stringeva tra le braccia il Figlio bambino ripensava continuamente quanto aveva cantato nel **“Magnificat”**: **“Grandi cose ha fatto in me l’Onnipotente”** (Lc 1,49). Dal suo cuore sgorgava una lode perenne a Dio, che aveva scelto proprio lei per questo grande mistero di amore.

Prima discepola di Cristo

Gli evangelisti, tanto avari nel tramandarci notizie sulla vita di Maria, ce la mostrano però sempre presente nei momenti essenziali della redenzione: a Nazareth nella incarnazione, a Betlemme nella nascita, a Cana nell’inizio della vita pubblica, sul Calvario per il sacrificio supremo, nel Cenacolo per la discesa dello Spirito Santo e l’inizio della Chiesa.

Come Amici di Gesù Crocifisso, dopo aver riflettuto che cosa significa per noi **“rivestirci di Cristo”**, sentiamo il bisogno di fissare il nostro sguardo su colei che fu unita indissolubilmente alla persona e alla missione di Gesù. Maria, madre e copia perfetta di Cristo, ci si presenta come prima vera amica di Gesù Crocifisso, modello insuperabile del cammino di fede e di amore degli AGC.

Nel quinto mistero gaudioso del rosario contempliamo lo smarrimento e il ritrovamento di Gesù bambino al tempio. Questo mistero non è stato gaudioso per Maria, ma uno dei più dolorosi. Non ci poteva essere per il suo cuore di madre un dolore più grande di questo: avere perso il Figlio di Dio e non sapere il perché. Ce lo manifestano le sue parole: **“Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo”** (Lc 2, 46. 48) Anche la gioia di averlo ritrovato fu mitigata dal dispiacere di non capire la risposta del Figlio. Tuttavia Maria accettò tutto nella fede, continuando a conservare e meditare nel cuore le parole del Figlio per cercare di capirle (Lc 2,41-52).

Maria vive nell’ombra quando Gesù è acclamato e portato in trionfo; anche a Cana, quando strappa al Figlio il primo miracolo e anticipa l’opera della redenzione, si accontenta di rimandare i servi a Gesù, dicendo: **«Qualsiasi cosa vi dica, fatela»**, poi lei torna nell’ombra.

Stabat Mater

Quando poi arriva per il Figlio l’ora di salire il Calvario e di essere innalzato sulla croce, Maria **“stava presso la croce”**, cioè accanto a colui che pendeva dal legno, non tanto per vicinanza fisica, quanto per vicinanza di fede, di sentimenti, di amore, di condivisione del dolore. Con lei stavano poche altre donne e Giovanni: il gruppo dell’amore di fronte alla marea dell’odio. Stavano con lei, attingendo da lei energia ed esempio: la sua fermezza d’animo tiene in piedi, presso la croce, anche il piccolo gruppo dei fedeli.

“Stabat Mater”! Questo atteggiamento silenzioso ed eretto commosse sempre le generazioni cristiane.

Maria era stata creata da Dio proprio per questa "ora". Adesso che l'ora era giunta, toccava a lei viverla come Dio si attendeva, perché, come dice il Concilio, **"non senza un disegno divino stette ai piedi della croce, soffrì profondamente con il suo Unigenito e con animo materno si associò al suo sacrificio, acconsentendo con amore all'immolazione della Vittima da lei generata"** (LG 58).

Proprio ai piedi della croce Maria accetta le estreme conseguenze del primo "sì", pronunciato a Nazareth: **"Eccomi, sono la serva del Signore: si compia in me la sua parola"** (Lc 1, 38). Sul Calvario Maria è chiamata a fare l'offerta libera e generosa del Figlio al Padre; è chiamata ad **"acconsentire con amore"** alla morte del Figlio innocente, per la salvezza dei figli peccatori avuti in eredità dal Figlio morente sulla croce.

Con Maria nel corteo del Calvario

Come **"Amici di Gesù Crocifisso"** anche noi ci siamo messi con Maria nel corteo del Calvario.

Scrive Giovanni Paolo II: *"La Beata Maria continua a precedere il popolo di Dio e non cessa di essere la stella del mare per coloro che percorrono il cammino della fede, con gli occhi rivolti verso di Lei"* (RM 6).

Maria ci è sempre accanto nel nostro cammino, soprattutto quando giunge la nostra "ora"; ella è sempre vicina a chi è nella prova. Quanta forza hanno attinto da lei i suoi devoti! Pensiamo soprattutto a san Gabriele dell'Addolorata! Dobbiamo imparare da Maria a capire e santificare la nostra "ora".

Mentre Maria **"stava"** ai piedi della croce, anche lei sarà stata torturata dal **"perché"**, che Gesù aveva gridato nella sua agonia: **"Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?"** (Sal 21,1). Tutta la vita di Gesù e di Maria è piena di perché angosciosi. Dio non ha mai dato una risposta immediata a questi perché. Dopo la morte di Cristo, il cielo rimase muto per tre giorni. Solo al **"terzo giorno"**, con la luce della risurrezione, venne la risposta di Dio ai perché di Gesù e di Maria: ed era anche la risposta globale a tutti i perché della storia, ai nostri perché.

Gesù, prima e dopo la sua Passione e Risurrezione, aveva spiegato che **"bisognava"** che Cristo patisse, per entrare nella gloria (cf Lc 24,26). Maria aveva assimilato a fondo questo insegnamento di Gesù. Questo non le impedì di essere **"l'Addolorata"**; ma il suo dolore immenso fu sempre confortato dalla certezza della risurrezione. Questo è l'insegnamento e il conforto che Maria dà a noi e a tutti i suoi figli.

Inoltre Maria ci fa capire che non c'è amore senza dolore; è il dolore che rende fecondo l'amore. Gesù è il Redentore sulla croce: **dall'alto della croce attira tutti a sé**. Maria ai piedi della croce diventa la **Corredentrice**, la Madre di tutti i salvati e ci aiuta a capire che la nostra consacrazione di amore a Gesù Crocifisso è autentica solo se siamo disposti ad abbracciare la sua croce.

Giovanni Paolo II ci assicura che Maria **«ci immette in modo naturale nella vita di Cristo e ci fa come "respirare" i suoi sentimenti»** (RVM, n.15). Per il nuovo millennio il papa ci aveva dato come programma di **"contemplare il volto di Cristo, e contemplarlo con Maria"**.

Giovanni Paolo II ci ha anche ricordato che come Maria era presente ai piedi della croce perché era la Madre del Crocifisso, ora è sempre presente in ogni celebrazione eucaristica perché è Madre della Chiesa.

Per vivere bene la Messa, dobbiamo parteciparvi con i sentimenti di Maria ai piedi della Croce. Guardiamo a Maria come a modello, sostenuti dal suo esempio e dalla sua intercessione troveremo il mezzo più facile per "rivestirci di Cristo" e un nuovo slancio per **fare della nostra vita una continua offerta di amore**. Solo così saremo veri Amici di Gesù Crocifisso e Maria sarà la stella polare che ci guiderà nel nostro cammino di santità **"rivestiti di Cristo"**.

P. Alberto Pierangioli